D I F E S A

De' due Capi di ricusa del Sign. Presidente Governadore della R. Dogana di Foggia D. Luigi Petroni

UMILIATI ALLA MAESTA' DEL RE N.S.

In nome di D. Giulio Cesare Ricciardi, e rimessi al Supremo Tribunale della R. Camera.

IN NAPOLI

MDCCLXIV.

Ungamente fui ſoſpeſo d' animo, ſe doveſſi parlare de' due capi di ricuſa del Signor Preſidente D. Luigi Petroni, propoſti in nome di *D. Giulio* Ceſare Ricciardi mio fratello, come quei, che non furono da me formalmente allegati nel Supremo Tribunale della Regia Camera, ma umiliati alla Maeſtà del Re noſtro Signore, da cui furono rimeſſi alla Regia Camera, la quale ordinò, che inſieme con gli altri prodotti da me in nome del Comune di Foggia, e degli Amminiſtratori ſi foſſero moſtrati al Sign. Preſidente. Ma ſtretto da dura neceſſità mi conduco a favellarne. Lo richiede l'onore de' miei; l'eſige il dover difender me ſteſſo fregiato ora col bel nome di *Menzognere* al coſpetto del Sovrano, ed ora di *Denunciante*

dall' Avvocato D. Ippolito Porcinari. Non posso però contenermi di non palesare un sospetto, che sul bel principio m'era caduto in pensiere. Mi credei, che qualche audace, ed ardito fosse l'autore di quelle parole, e che furtivamente le avesse intruse ne i fogli della galantissima Scrittura del *Porcinari*, e che costui si fosse avanzato fino a rispondere ai capi di D. Giulio Cesare Ricciardi mio Fratello; non potendomi affatto persuadere, che l'Avvocato *Porcinari* per quella gentilezza, che come in proprio albergo, in lui risiede, così malamente, come cane rabbioso s'avventasse contro di me, e che avendo col suo alto sapere, e con l' accortezza precorso gli anni, e la sperienza del Foro venisse fuori a difendere apertamente il Sign. Presidente D. Luigi Petroni, dichiarandosi in questa guisa non più Avvocato de' venti Reggimentarj, ma del Sign. Presidente medesimo, contro cui ne sorge un grave capo di manifesta *affettazione*. Imperocchè se egli è Avvocato de' venti Reggimentarj, qual dritto possono vantar costoro d'opporsi alla ricusa, che voglia proporre un particolar Cittadino per cause sue? Nè si può dire, che *D. Giulio Cesare Ricciardi* sia Reggimentario. Ma di più que' suoi venti Reggimentarj nella procura costituiscono loro Avvocato, e Procuratore D. Biagio Siciliano per opporsi alla ricusa proposta dalla Città di Foggia (*a*).

Dun-

(a) *Si veggano gli atti della ricusa a carte* LXXXII.

Dunque a me sembrava fondato il sospetto di non credere, che l' Avv. *Porcinari* uomo così dotto, gentile, ed accorto fosse l' autore di quelle maldicenze. Ma la bisogna va altrimenti, egli si è appalesato Avvocato del Sign. Presidente, non de' Reggimentarj; dappoichè in Ruota finanche ha voluto spiegar l' origine della ricusa, ed ha additato per cause della ricusa di D. Giulio, un debito del medesimo colla R. Corte fattogli pagare dal Sign. Presidente Petroni fin dal mese di Agosto dello scorso anno; ed il secondo *ratizzo* dal Sign. Presidente ordinato su de' grani serbati nelle *masserie*, a cui avrebbe dovuto soggiacere D. Giulio Cesare Ricciardi. Ma giacchè l' Avvocato *Porcinari* ha premessa la causa della ricusa allegata da D. Giulio Cesare Ricciardi, e mi ha chiamato a rispondergli lo farò volentieri, e colla maggior brevità.

Due furono i capi umiliati alla Maestà del Re in nome di D. Giulio Cesare Ricciardi. Nel primo si dolse egli di alcuni motteggi profferiti in pubblico la sera de' 17 Dicembre dal Sign. Presidente Petroni contro di lui, e di sua moglie, in senso da far comprendere, che contro di lui nudriva degli astiosi sentimenti. Col secondo presentò al Re un memoriale laceratogli dal Sign. Presidente, in cui col debito rispetto gli aveva chiesto D. Giulio copia d' un Real Dispaccio, ordinante il pagamento di ciocchè doveva alla R. Corte. Ambidue questi capi furono rimessi dalla M.S. al-

la

la R. Camera, il primo il dì 6 Gennajo di questo anno, insieme con altro memoriale di querela degli Amministratori del Comune di Foggia contro del Sign. Presidente Petroni. Il secondo nel dì 28 dell'istesso mese (a).

Nel primo capo come quei motteggi furono pronunziati dal Sign. Presidente anche contro della moglie di D. Giulio Cesare Ricciardi, pensò allora D. Giulio di palesare alla Maestà del Re le cagioni, onde avesse potuto provenire lo sdegno, e que' motteggi contro della moglie, additandone per motivo la *visita* non fatta da sua moglie alla consorte del Sign. Presidente. Ma ora si aprirà la scena, e si rappresenterà l'argomento interamente, e vedrà l'Avvocato *Porcinari*, donde vengan quell'ire, e lo sdegno, di cui avvampò il Sign. Presidente nell'astringere D. Giulio al pagamento del debito della R. Corte, ed in profferir que' motteggi contra di lui, e di sua moglie.

Origine dell' inimicizia del Sig. Presid. *Petroni* contro D. Giulio Cesare *Ricciardi*.

Svelerò io dunque l'origine dell'inimicizia. Fin dal mese di Luglio dello scorso anno 1763 con sue geminate Relazioni il Presidente D. Luigi Petroni aveva rappresentato al Re nostro Signore, che la raccolta in Puglia era stata *abbondevolissima, e spezialmente quella del frumento*. Quindi temendo alcuni massari, che da ciò ne nascesse una *voce bassa* per lo prezzo delle vetto-

(a) *Si veggano gli atti suddetti a carte* XXXIII.

tovaglie, da cui ne sarebbe provenuto, non solo la miseria, ed il fallimento di non pochi massari di campo; ma sarebbero rimasi abbandonati, ed incolti molti campi in grave e notabile discapito del Regio Erario, e avvenuta ne sarebbe la scarsezza dell'annona; ricorsero al Clementissimo nostro Sovrano, e gli umiliarono un memoriale contenente queste cose; aggiungendo pure, che la colpa non era da attribuirsi al Presidente D.Luigi Petroni, ma ad alcuni, i quali gli eran dappresso, che con raggiri bramavano di profittare su la bontà, e sul fervido zelo del Sig. Presidente; che fidava in essi. Il primo a soscrivere il memoriale fu *D. Giulio Cesare Ricciardi*. Con sua Real carta si compiacque il Re, tutto inteso al bene de'suoi Popoli fedelissimi, rimetterlo all'istesso Sig. Presidente, affinchè avesse ascoltati i ricorrenti, e presi *i lumi necessarj*. Quì non voglio distendermi a mostrare quanto fosse stato giustificato quel ricorso. Si può dire, che avesse contenuto un vaticinio delle ree, e funeste disaventure avvenute al Real Erario, ed al Regno. Quanti massari si sono impoveriti, quanti terreni son rimasti incolti, che coltivati fanno l'opulenza del Regno, l'abbondanza dell'annona, e la felicità dello Stato. Si potrebbe proferire ora quell'istesso, che scrisse *Cicerone* della Sicilia (a), *Maximas arationes tota Sicilia desertas, atque a dominis relictas esse cognosciris:* poichè

(a) *Act.* IV. *in Verr. in fine*.

chè sono rimaste incolte nella Puglia *quarantacinque mila ottocento novantacinque* moggia trà Terre di *Portate*, e Terre di *Corte*: e l' istesso Sign. Presidente con suoi accessi ha *posto in riposo* moggia *ventiseimila dugento e tredici*, *ed un quarto* di Terre di *Portate*. Ma ripigliando il filo del discorso. Appena agli 8 di Agosto pervenne al Sign. Presidente D. Luigi Petroni il memoriale rimessogli con Real Dispaccio de' *6* Agosto, che rilassando egli le redini allo sdegno, ordinò l' istesso dì un sequestro di tutte quelle poche vettovaglie, che aveano nel *piano* della Croce, così D. Giulio Cesare Ricciardi, che gli altri, che si erano sottoscritti al memoriale, sotto pretesto ch' erano debitori della R. Corte. Il debito di *D. Giulio Cesare Ricciardi* non era, che ducati 879, ed il Sign. Presidente gli fece sequestrare tom. 1745 di grano, tom. 1283 di orzo, e tom. 465 di avena (*a*). Ma che non può la brama di vendicarsi! Il giorno otto fu il dì del sequestro, nel dì seguente si affiggono i cartelli ne' soliti luoghi per la vendita delle vettovaglie sequestrate, invitandosi ciascheduno a comparire presso del Regio Percettore della Dogana per la compera delle medesime, poichè vendevansi ad istanza della R. Corte (*b*). Recarono a chicchessia maraviglia così affrettate, ed astiose prov-

(a) *Volume di Scritture a carte* 11.
(b) *Volume di Scritture a carte* 111.

provvidenze, sebbene si accorgesse ognuno qual ne fosse la cagione. A niuno è ascoso in Foggia, che il costume di quanti Presidenti han governato con applauso la Regia Dogana sia stato, che pria di altringere i debitori di Corte, si mandi un subalterno della Dogana a richiedergli del pagamento, e fin l'istesso Ill. Sign. Marchese D. Baldassarre Cito, oggi spettabile Presidente del S. C. il quale con tanta cura vegliò in bene de' Reali interessi, quando governò la Dogana con infinita soddisfazione, e compiacimento del pubblico, e del Re, onde ancora di lui onorata nominanza risuona nelle bocche di tutt'i Foggiani, l'istesso Sign. Marchese Cito così ha praticato con tutti: ed ultimamente così ha fatto il Sign. Presidente D. Gennaro de Ferdinando, che ne può render testimonianza. Oltrechè D. Giulio Cesare Ricciardi, come debitore avrebbe dovuto esser astretto molto prima al pagamento, ovvero aspettarsi in fine del mese di Agosto, in cui per antico *solito* gli affittatori di *Terre Salde* non possono di nuovo prendere affitti, se non *saldano* pria la R. Corte (*a*). Ma D. Giulio per torre al Presidente ogni occasione di bersagliarlo, colla maggior prestezza, che potè, nel dì 13 pagò non solo duc. 879, ma duc. 1015-91, per lo di più, che maturava a Novembre dell'istesso anno (*b*). Da ciò ognun ne tragga per qual leggiera cagione il Si-

B gnor

(a) *Volume di Scritture a carte* I.

(b) *Volume di Scritture a carte* IV.

gnor Presidente ardette di sdegno contro D. Giulio Cesare Ricciardi.

Nuova occasione d'inimicizia del Presidente *Petroni* contro *D. Giulio*.

MA nuova occasione di sdegno contro a D. Giulio Cesare Ricciardi si porse al Presidente. Nel mese di Novembre dello scorso anno per sinistre provvidenze, e per aspro governo del Sign. Presidente perì nella Puglia quasi la terza parte delle pecore. Sparse la fama dappertutto la lagrimevole novella, ed il Sign. Presidente rappresentò, che non vi era stata mortalità. Non consapevoli quattro Locati della *Locazione di Trinità*, una delle 23, che compongono *il Tavoliere di Puglia*, di ciocchè il Sign. Presidente aveva inferito, comparvero in R. Camera, ed esposero, come loro eran morte presso 20 mila pecore, ed agnelli, e che ogni dì ne perivano a cagione delle sinistre provvidenze del Presidente Petroni. Fra questi quattro Locati vi fu D. Angelo Grillo, il quale per mezzo di D. Giulio Ricciardi si avvalse in Napoli di me a domandare in R. Camera le provvidenze per esser risarcito del danno gravissimo inferitogli. Ottenni dalla Reg. Camera a 10 Dicembre gli ordini, che il Presidente avesse fatto *sollecita, e distinta relazione* (a). Relazione, la quale non è stata mai fatta. Spedironsi le provvisioni, e presentate il dì 16 di Dicembre in R. Dogana, quel buon Segretario non volle riceversele, sintantochè non si vide costretto, per-

(a) *Si veggano gli atti presso l'Attuario Scarola.*

perciocchè il Grillo accompagnato dal Notajo, e da'teſtimonj tornò da lui, e nuovamente gliele preſentò.

Giunſero all'orecchio del Sign. Preſidente coteſti fatti, e che io era ſtato colui, ch'era ricorſo in Regia Camera incaricatone da mio fratello; ed ecco che ſi deſtano nella mente del Sign. Preſidente tutte le idee d'ira, e vendetta; ed ecco, che la ſera ſeguente in preſenza di molti non ſi potè contener di non profferire quelle parole, e que' motteggi crollando il capo, e minacciando = *Sapete che in Foggia vi è il Propreſidente Governatore, ed è D. Giulio Ceſare Ricciardi, e ſua moglie la Propreſidenteſſa ſorella del Signor D. Ferdinando Poppi quì preſente, e per altro oneſtiſſimo galantuomo*. Si ricordò il Preſidente allora, che alle eſaggeranti Relazioni della raccolta s'era oppoſto D. Giulio Ceſare Ricciardi, e che per mezzo di D. Giulio ſi paleſava alla R. Camera la mortalità delle pecore da lui occultata; onde proruppe in quegli accenti.

Capo I.

Domando ora all' Avvocato *Porcinari*, che gli pare è *un bel Romanzo* coteſto capo di ricuſa? o contiene le favole di Circe, le cui malie, e le cui bevande avean forza di traſmutar gli uomini in beſtie, in ſaſſi, ed altro? Ma di grazia s'aſcoltino i ſuoi argomenti, coi quali e' ci vuol, malgrado della verità, perſuadere, che ſia un *bel Romanzo* coteſto capo di ricuſa. Comincia così con un enfatica eſclamazione. E

 quan-

quante mai sono le inverisimilitudini di questo fatto! Prosiegue con una lepidissima ironia contro alla moglie di D. Giulio Cesare Ricciardi, per la cui nascita, e bontà di costumi da me non si profferirà parola di commendazione, poichè sordida, e nojosa riuscirebbe in bocca propria. Crede il *Porcinari* leggier causa d'*indignazione* il non aver voluto la moglie di D. Giulio far visita alla consorte del Sig. Presidente, e la chiama sul principio una *scortesia* da non curarsi. Ma poi si scaglia contro D. Giulio Cesare Ricciardi, e la moglie più rabbiosamente che Archiloco contro Licambe, e la costui disgraziata figliuola, soggiungendo a carte 112: *Che altro non si sarebbe inteso dinotar* (dal Sign. Presidente) *con queste parole, se non che l'aria di magistratura, che si dava D. Giulio Cesare Ricciardi, e che da lui prendeva la moglie*. E poco dopo crescendo con arte rettorica il discorso: *E se non fosse stato un uomo arioso, e disprezzante il di lei marito non avrebbe dovuto permetterle una sconvenevolezza di questa fatta*. Dio buono! Ed è possibile, che l'Avvocato *Porcinari*, ignori, e non abbia saputo da quel suo cliente, che gli sta dintorno, che in Foggia le gentildonne non fanno visita alla moglie del Presidente, se pria non sieno informate in qual maniera, e con quali trattamenti sieno per essere ricevute da lei. Io non niego, che alcune o per adulazione, o per bisogno, o per altri motivi abbiano visitata la moglie del Sign. Presidente, non curandosi in

qual

qual modo foſſero ſtate accolte; ma la moglie di D. Giulio Ceſare Ricciardi inſieme con altre non ſoffrivano un poco avvenente trattamento, ed un oltraggio, o per ſervirmi dell' iſteſſe parole *dell' Avvocato Porcinari* una *ſcorteſia*. Nè giova il dirſi dall' Avvocato Porcinari: *Eh non ha potuto mai eſſer vero, che il Preſidente in quel diſcorſo diſſe qualche parola monca, o minacciò colla teſta. Dice il ricorſo del Ricciardi, che alcuni degli Aſtanti l' inteſero e l' avvertirono. E ſi può credere del Preſidente Petroni, che non parla a voce baſſa, che tutti non inteſero le di lui monche parole, ma ſolo alcuni? Poſſibile, che le minacce colla teſta non furon vedute da tutti, ma da alcuni ſolamente. I moti d' una perſona vivace, qual è il Preſidente Petroni, ſon tali, che non poſſono non eſſer veduti da tutti, che ſien con lui.* Entimema inſolubile, e maraviglioſo! Poteva ben avvenire, che le parole foſſero ſtate udite da tutti, ma che alcuni ſoltanto aveſſero viſto i movimenti del corpo, e le minacce col capo del Preſidente, non eſſendo difficile a imaginarſi, o a crederſi, che non tutti guardaſſero in fronte al Preſidente, che dinoccolava il capo, e minacciava; e poteva anche avvenire, che tutti aveſſero udito que' motteggi, e tutti viſto que' movimenti, ma che da alcuni ſuoi amici a D. Giulio foſſero ſtati riportati.

Ma D. Ippolito *Porcinari* non laſcia quì la ſua difeſa. Ecco che ſcrive: *Ma dev' eſſere un' invenzio-*

ne

ne di pianta tutto l'avvenimento della sera de' 17 *Dicembre*. Bisognerebbe credergliele, poichè oracolo nè più chiaro, nè più veridico udissi dal Tripode Delfico; ma e' si compiace addurne le pruove, e ragiona così. Il ricorso dato alla Maestà del Re fu soscritto da D. Giovanni Ricciardi, e non già da D. Giulio che avea ricevuta l'offesa. Ma che se ne possa ricavare da quì non giungo ad intenderlo. Soggiunge: si propone la querela non già appena dopo de' 17 Dicembre, quando accadde il fatto, ma posciachè il Presidente Petroni colle Relazioni de' 24, e de' 31 di Dicembre aveva esposte al Re, ed al Fiscale Colangelo le frodi del Mastrogiurato Battipaglia per le spese della fabbrica della Chiesa, e per l'amministrazione delle pubbliche rendite; poichè allora fu destinato Procuratore per la ricusa D. Giovanni Ricciardi, e dal medesimo furono nell' istesso tempo porte le suppliche al Re in nome del fratello, e degli Amministratori, che furon rimesse alla Regia Camera a' *6* di Gennajo. *Dunque è una invenzione di pianta tutto l'avvenimento della sera de'* 17 *di Dicembre*. La conseguenza con sua buona pace è fallacissima. Fintantochè si dicesse, che furono date a bella posta, ed a dispetto l'una e l'altra supplica in nome degli Amministratori, e di D. Giulio dopo le relazioni del Sign. Presidente Petroni, via, si potrebbe scusare; ma è un *invenzione* di pianta; io non veggo nel suo sottile argomento la conseguenza, ch' egli ne tragge. Ma

Ma io posso affermare, che il memoriale in nome di D. Giulio da me si umiliò alla Maestà del Re pria che si pensasse alla Ricusa degli Amministratori. Il fatto, che accadde la sera de' 17 di Dicembre, giorno di Sabato fu rapportato a D. Giulio nel dì seguente di Domenica, conforme anche si attesta nel memoriale. Sino al mezzo dì della Domenica indugia a partir da Foggia la Posta: onde D. Giulio Ricciardi potè scrivere a suo fratello in Napoli, il quale, pervenutagli nel dì 20. la lettera, distese il memoriale, ed il Venerdì 23. lo presentò. Dai 23. del mese di Dicembre fino a *6.* di Gennajo non passano che 13. giorni, e se l'Avvocato *Porcinari* crede, che gran tratto di tempo sia questo per la spedizione di un memoriale, egli che anche è *occupato*, *ed involto tralle Segreterie* più di me, dovrebbe avvertire, che seguirono le Feste del Santo Natale, e per le note calamità pensavasi allora ad altri affari di maggior rilievo. Qual' è dunque l'indugio del *risentimento assai vivo di D. Giulio Cesare Ricciardi*. Oltrechè io avrei potuto rispondergli, che del fatto avvenuto la sera de' 17 di Dicembre D. Giulio non potè avvisarne il fratello, che nel seguente ordinario, cioè otto dì dopo, trovandosi partita la Posta di quella Domenica, in cui gli fu riferito il fatto. Nè perchè furono rimessi alla Camera il dì *6.* di Gennajo entrambi i memoriali di D. Giulio, e degli Amministratori, è argomento a persuaderci, che nell' istesso

ſteſſo tempo furono preſentati ; avrebbe potuto avvenire, o per caſo, o per cura di chi avendo trattenuto il memoriale di D. Giulio; ſopravvenendo l'altro degli Amminiſtratori, che conteneva altre querele contro del Sign. Preſidente Petroni, volle ad un tratto ſpedire l'uno e l'altro, e così come gemelli non diſcompagnarli. *Eſclami* ora il *Porcinari*, che la cauſa della ricuſa ſia ſtata una *mal inteſa vendetta*, perchè il Sig.Preſidente Petroni *con giuſtizia* aſtrinſe D. Giulio Ricciardi a pagare il debito della Corte, e perchè volea eſeguire il ratizzo de' grani ripoſti nelle *maſſerie*. Fin dal dì 13. del meſe d'Agoſto D. Giulio aveva ſoddisfatto il ſuo debito, nè mai ſe n' era lagnato, quantunque aveſſe potuto dolerſi dell' aſpro ed inſolito modo, con cui fu obbligato dall'adirato Sign. Preſidente, dopochè gli pervenne accompagnato con Real Diſpaccio quel memoriale, di cui ſopra ho favellato, ſoſcritto da D. Giulio Ricciardi, e da quegli altri ricchi maſſari di campo. Riguardo al *ratizzo* poi non v'era biſogno di una ricuſa per non eſeguirlo. Era troppo conſapevole D. Giulio, che nel 1746 e 1755 fù intrapreſo queſto *ratizzo* de' grani delle *Maſſerie*, e non ſi potè mai eſeguire ; a ſua iſtanza ſi erano su queſto aſſunto formati alcuni atti in R. Camera (a), e ſapeva finalmente, che il Sign. Preſidente non poteva obbligarlo a quel ſe-

condo

(a) *Si veggano gli atti di Orſini.*

condo *ratizzo* per una Real Carta sopraggiuntagli a suppliche dell' istesso D. Giulio spedita.

Mi rimane finalmente a rispondere a quella decisione riferitaci dal *Maradei*, addotta dall' Avvocato *Porcinari* per pruovare, che non fu sufficiente motivo di ricusa l'allegarsi propalato il voto da' gesti, o da' moti del corpo, come *ex risu*, *mussitationibus*, *& manuum & capitis gesticulationibus*. Non occorre, che l'Avv. *Porcinari* si affatichi su ciò, poichè egli ha letto, che D. Giulio Ricciardi non ha fatto mai menzione di voto propalato *ex motibus corporis*, ma vuol per sospetto il Presidente, perchè gli si mostra nimico con profferire contro di lui parole ingiuriose, e perchè lo ha motteggiato in sensi da far comprendere, che contro di lui nudrisce degli astiosi sentimenti. Il Guerreyro (a) così ci avvertì: *Recte procedere recusationem, si judex verba injuriosa, aut MINATORIA contra recusantem aliquando protulisse probetur, quia ex VERBIS MINATORIIS inimicitia præsumitur*. Il nostro Petra al *Rito* 265. *n.* 172: *Judicis item inurbanitas, aut rusticitas satis est, ut removeatur a causa . . . Si convicium parti dixerit, verbis injuriosis petat, aut male eam recipiat*. . . .

Passo ora all' altro capo del memoriale lacerato. Due cose assume l'Avvocato *Porcinari*; la prima, che non possa essere il memoriale lacerato posteriore all' avvenimento della sera de' 17 di Dicembre: l'altra, che di qualunque tempo si voglia scrit-

Capo II.

(a) *Lib.* 4. *cap.* 2. *n.* 39.

scritto il memoriale, non possa esser vera la lacerazione. Le pruove della prima proposizione son queste. Si chiede nel memoriale copia di *Real Carta spedita per Segreteria di Stato, e di Azienda, quì pervenuta ne' principj del passato mese di Agosto*. Il tempo, in cui si chiede, si afferma essere il mese di Gennajo; ma nel mese di Gennajo non debbe usarsi l'espressione *di passato mese d'Agosto*, ma *d'Agosto del passato anno*. Dunque il memoriale non può essere stato dato nel mese di Gennajo, ma in qualche altro mese dello scorso anno, e che non sia l'ultimo. Gran forza d'*eloquenza* maestra dell'Avvocato *Porcinari!* Scusi egli questa maniera d'esprimersi, ed a me pare, che non meriti il conto d'affaticarmi a confutar queste bagattelle; ed imparerà meglio a scrivere colui, che ha disteso il memoriale con *quel passato mese d'Agosto* dopo i suoi avvertimenti, raccogliendo que' vezzi di parlare, e quelle leziosaggini di lingua, che sono sparse nella sua elegante Scrittura. Vengo alla pruova della seconda proposizione. E' dice, che non può esser mai vero, che D. Giulio Ricciardi abbia dato memoriale al Presidente Petroni, e che l'abbia colui lacerato, ed argomenta così. Prima del mese di Gennajo non può esser dato il memoriale, perchè il Ricciardi non avrebbe trascurato di dolersene, allora quando espose al Re il fatto della sera de' 17 di Dicembre. (Quì l'Avvocato *Porcinari* scioglie quel primo suo indissolubile argomento). In

In secondo luogo, e' soggiunge, *non è verisimile*, che si cercasse nel mese di Gennajo la copia d'un Dispaccio pervenuto nel mese d'Agosto, ed eseguito già, quando pure il Ricciardi avea soddisfatto il debito colla Regia Corte; nè è possibile, che D. Giulio non avesse profittato della diligenza somma di suo fratello D.Giovanni *occupato, ed involto tra le Segreterie* con farsene procurare una copia. Ringrazio l'Avvocato *Porcinari* delle lodi, di cui mi cumula, e m' avveggo, che provengono dal suo bel cuore, non già da merito mio; ma non posso tacergli, che io non iscorgo l'*inverisimiglianza*, nè l'*impossibilità* di questo fatto. E per soddisfarlo, e per non nascondere il vero alla Regia Camera gli dirò, come bersagliato per mille vie D. Giulio Ricciardi dal Presidente, ed avendolo allegato al Re per sospetto per l' avvenimento della sera de' 17 Dicembre, pensò d'aggiungervi altri capi di ricusa nascenti da odio, e da stizza del Presidente Petroni per avergli fatto pagare il debito della Regia Corte con quegli strani modi, che poco innanzi ho raccontato, perchè egli con quattro altri massari aveano al Re porta quella quella supplica contraria alle sue relazioni dell' abbondanza de' grani raccolti; onde si chiedette da D. Giulio Ricciardi copia di quel Dispaccio, per leggere in quai termini s'ordinasse dal Re il pagamento. Quindi vegga se può conchiudere l'Avv. *Porcinari* a carte 116. *E qual sicurezza vi è mai, che il memorial lacerato, sia quello appunto, che, a metà*

tà diviso, si è umiliato al Re, e che contien la petizione della Copia di quel Dispaccio? Forse non si è potuto fingere un tal memoriale, per servire alla ricusa, che già si era proposta? Forse non ha potuto essere, che, IN VECE DI UN IMPERTINENTE MEMORIALE conceputo in termini, che, o offendessero il Ministro, o potessero aggravare la di lui ricusa, siasi FOGGIATO quel memoriale, che si pretende lacerato dal Presidente Petroni? Quanto più rispettoso si consideri (qual egli è veramente) il memorial lacerato, tanto più fondato è il sospetto, che se fu mai vera la lacerazione di un memoriale, questo non potè essere, quello che si esibisce, ma altro che fosse, o offensivo del Ministro, o indirizzato a confermar la ricusa ch' era proposta. TUTTO IN VERO SI PUO' SOSPETTARE DI UOMINI COSI' ACCESI, QUALI SONO I RICCIARDI, IMPEGNATI A PERDERE, ed a vendicarsi del Presidente Petroni.

D. Giulio Ricciardi non è stato mai così sfrontato, nè avrebbe ardito d' umiliare al Principe un memoriale per un altro. Coraggio così eroico potrebbe altrui rinfacciarsi, che al cospetto del Supremo Tribunale della Regia Camera ha prodotto certificati falsi, ed ha inorpellata, e corrotta sempre la verità de' fatti. Nè perchè quel memoriale è troppo rispettoso è argomento, che sia supposto, perciocchè se fosse stato *conceputo* in termini, che o *offendessero il Ministro*, o *aggravassero la di lui ricusa*, guai al Ricciardi, che

scam-

ſcampo non avrebbe trovato dall' ira del Preſi- dente, e *con quel riſpettabile Monumento* alle mani (per avvalermi delle voci dell'Avvocato *Porcinari*) quai relazioni, quai gaſtighi non ſi ſarebbero toſto imaginati, propoſti, e richieſti alla Maeſtà del Re Noſtro Signore in vendetta dell' inimico autore.

DOvrei quì in ultimo luogo rivolgermi a rigettare quante ignominioſe parole ha l'Avvocato *D.Ippolito Porcinari* ſchiccherate contro di me, di D. Giulio Ceſare Ricciardi mio fratello, e de' miei, e ricompenſarnelo a mille doppj; ma l' oneſtà, e l' età mia nol conſente, checchè garriſca egli in contrario. Ma io lo prego per quella ſolita ſua avvenenza, a voler cancellare quel nome di *Denunciante*, di cui mi fregia, dalla ſua elegante Scrittura; tornando non già in mio, ma in ſuo *ſolenne biaſimo*. Mormora ognuno, e brontola ch' egli *ignori*, cui ſi appartenga coteſto nome, e cui le leggi voglion che ſi convenga. Biſogna però, ch' io dichiari intanto, come mi abbia procacciato queſto titolo dall' Avv. *Porcinari*. Tra' capi di ricuſa da me propoſti pel Comune di Foggia in R. Camera, allegai quello d' affettazione, che il Sign. Preſidente Petroni eraſi ſervito dell' opera, e de' *raggiri* dell'*AVVOCATO DE' POVERI nel Tribunale di Foggia D. ORAZIO CIMAGLIA* per diſtornare la Ricuſa, e nell' aver fatto ſoſcrivere quella Procura de' 20 Reggimentarj, che ſi oppongono alla Ricuſa, del-

la

la quale in altro luogo si è favellato. Per avvalorare, e pruovare questo capo, aggiunsi, che il Sign. Presidente per gratificarlo gli avea data a'15 Febbrajo la *Commissione delle Contravvenzioni* di *Puglia*, e *Marina* in grave pregiudizio del Regio Fisco, e contro le Istruzioni Doganali; poichè volendo il Cimaglia disimpegnare il suo carico con fede ed interezza, avrebbe dovuto *fiscalizzare* contro de' suoi Clienti medesimi, la maggior parte de' quali con ispezieltà hanno interesse in questa *Commissione* di *Puglia* e *Marina* (*a*); la qual cosa non deve presumersi.

E mi perdoni quì *il sommo onor del Cimaglia*, se io gli rampogni, che gli eran noti gli ordini Reali del 1736, ed era egli ben memore come nel 1736 essendo stato incaricato dal Presidente Stefano di Stefano D. Francescantonio Ricciardi della *Commessione* delle contravvenzioni del *Saccione*, non ostantechè e' si trovasse *Profiscale* della Dogana e Ministro, ricusolla, non per altro motivo, se non perchè era Avvocato ancora d'alcuni, che erano *Locati* in quel ripartimento del *Saccione*. Onde il Cimaglia non doveva così ad un tempo stesso recar ingiuria a due. Al Signor Presidente con farlo ricusare per capi d'affettazione, a se medesimo con mettere in grave risico quel buon nome, che si ha procacciato presso dell'Avv. *Porcinari* di uomo *onesto*, *e dabbene*.

Or

(a) *Si veggano gli atti della Ricusa a carte* CII.

Or quì come alto grida il *Porcinari*. Ricciardi da *Ricusante* è divenuto *Denunciante*. *Denuncia*, *Denunciante* son parole, che spesso ripete nella sua Scrittura. Povero me, se le leggi non mi togliessero la taccia, e l'infamia. Le leggi non solo stabiliscono, che non acquisti nome di Denunciante, chi non già per conseguir qualche guiderdone, ma o per difesa di se medesimo, o per la sua Patria *aliquid defert Fisco*, ma giungono fino a concedergli l'*azione delle ingiurie* per poter agitare contro colui, che ardisca di così chiamarlo. Le ascolti di grazia l'Avv. *Porcinari:*

Nella legge 2 *Dig. de jure Fisci. Ex quibusdam caussis delationes suscipientium fama non læditur, veluti eorum, qui non præmio consequendi, item eorum, qui ulciscendi gratia adversarium suum deferunt, vel quod (nomine) Reip. suæ quis exsequitur caussas.*

Il Gotofredo su di questa legge: *Delator non est qui quid defert Fisco, NON UT PRÆMIUM CONSEQUATUR, SED UT SUAM, AC PATRIÆ CAUSSAM DEFENDAT: & ideo si non obtinuerit, infamia non notatur, ut in l.4. Cod. de Delationibus. Tanti interest præmio quid fiat, an vindicta sui, suæve Patriæ.*

Nella legge 44. *Dig. de jure Fisci. DELATOR NON EST QUI PROTEGENDÆ CAUSÆ SUÆ GRATIA ALIQUID AD FISCUM NUNTIAT.*

Nella L. 3. *Cod. de Injuriis. Si non es Nunciator vereri non debes, ne ea propter quod injuriæ faciendæ gratia quidam te veluti Delatorem esse dixerunt,*

opinio

opinio tua maculata sit. Quin immo adversus eos, qui minuendæ opinionis tuæ causa, aliquid fecisse comperientur, more solito injuriarum judicio experiri potes.

Dell' origine degli accusatori, e di coloro, ch' erano incoraggiti ad accusare per amor del pubblico bene, e della gloria in tempo della Repubblica Romana molte cose potrei raccontargli, e come si allettassero coloro, cui stimolo di virtù non pungeva, con premj, e con ricompense: come poi degenerassero le accuse, sicchè i *Delatori* vennero in abominio, i quali, perchè toccava loro la quarta parte de' beni dell'accusato, furono chiamati *Quartiarj*, e *Quadruplatori*. Onde stabilironsi in progresso di tempo le pene contra i *Calunniatori*, *i Concussori*, *i Prevaricatori*, *ed i Tergiversatori* (*a*). Ma non voglio divagarmi inutilmente.

Posso conchiudere, che la ricusa proposta di D. Giulio Cesare Ricciardi era ben giusta, e che gastigo meriterebbe chi non ha difeso già i venti Reggimentarj suoi clienti, ma con una *prevaricazione*, *ed affettazione* apertissima il Signor Presidente D. Luigi Petroni. Vinca però la mia modestia la sua protervia, ed io, ed i miei di buon animo ogni offesa gli perdoniamo.

Napoli il dì 2 Giugno dell' anno 1764.

Giovanni Ricciardi.

(a) *De Accusat. & Inscript. De Delator. De Calumn. &c.*